

Tramite il teste Osobow si chiarisce che l'autista di Benni non era Ali Rage detto Jelle (che descriveva come uno molto magro ed alto e riconosceva in foto), bensì Jalla, identificabile nel teste giunto a Roma insieme a lui e già sentito in passato dalla Digos di Roma. I due (Jelle e Jalla) lavoravano insieme come autista e scorta³³⁷.

Osobow spiegava di essere stato indotto dal dott. Yaya Amir a venire a testimoniare e riferiva alla Commissione che tempo addietro un giornalista degli Emirati Arabi che voleva intervistarlo e, per ragioni di sicurezza, si erano spostati in zona di Ali Mahdi: (il giornalista – n.d.r.) *“Mi ha fatto vedere delle foto e mi ha chiesto se ero io o Gelle. Mi ha intervistato nella zona di Ali Mahdi”*³³⁸.

Il secondo teste somalo sentito nella medesima occasione, Abdi Omar Mohamed, dichiarava subito di essere soprannominato Abdi “Jalla”.

Spiegava quindi di essere stato avvertito tramite Yaya (*Mi ha informato Yahil Iasher, Sheikh Amir*) della possibilità di un suo esame in Commissione e che era già stato sentito in Italia dalla Polizia in passato. In tale occasione, nel 1998, era stato Gelle a dirgli che doveva essere esaminato in Italia *“Una volta mi ha invitato un uomo che lavorava per me e che si chiamava Gelle. Lui guidava la mia macchina. È venuto qui, portato dalla DIGOS e mi ha messo nella lista delle persone che dovevano essere sentite.”* . A dire del teste Gelle lo aveva informato *“che eravamo scritti sulla lista dei testimoni. Gli abbiamo chiesto quale testimonianza. Ha detto: “Sarete testimoni*

erano stati tolti? ALI HASSAN OSOBOW. No, siamo andati tutti a casa, perché potevano accadere altre cose, e non eravamo al sicuro. PRESIDENTE. Allora, ha visto Marocchino. E poi, chi altro ha visto? Ha visto qualcuno dell'hotel HHamana? ALI HASSAN OSOBOW. Non ho visto nessuno dell'hotel HHamana. Conoscevo uno dell'hotel HHamana, del sottoclan Waihsle, però non so dove è finito. PRESIDENTE. Chi era? Come si chiamava? ALI HASSAN OSOBOW. Si chiamava Hussein. PRESIDENTE. Insomma, delle altre persone ricorda Marocchino, ricorda la scorta di Marocchino. Della scorta di Marocchino c'era qualcuno che lei conosceva? ALI HASSAN OSOBOW. Uno, ma è morto.... Abukei.... Conoscevo Corumbo, Feite... ..uno che si chiamava Hassan.”

³³⁷ PRESIDENTE. Conosceva Gelle? ALI HASSAN OSOBOW. Sì. PRESIDENTE. Lo conosceva? ALI HASSAN OSOBOW. Sì, si trovava al Monopolio, e guidava una macchina. PRESIDENTE. Al Monopolio, dove? ALI HASSAN OSOBOW. E' un quartiere di Mogadiscio. Un signore che adesso è con noi viveva a casa di Abdi Gelle. PRESIDENTE. Gelle? ALI HASSAN OSOBOW. Gelle viveva in quella casa di quell'uomo che si chiama Abdi Gelle. C'è Gelle e Abdi Gelle. Ce ne sono due. PRESIDENTE. Jella...? Lei chi conosce Jella o Gelle? ALI HASSAN OSOBOW. Questo Gelle viveva a casa di Jalla. PRESIDENTE. Allora, Gelle, scritto Jelle, era persona da lui conosciuta e che abitava nella casa di una persona che si chiama Ialla. ALI HASSAN OSOBOW. Sì. PRESIDENTE. E questo Ialla sta qui? ALI HASSAN OSOBOW. Sì. A domanda del presidente : *dei due, chi era sul posto quel giorno quando sono stati uccisi i giornalisti? Deve dire la verità”* Ali Hassan Osobow rispondeva: *“Ialla”*. ALI HASSAN OSOBOW. *Adesso sta con noi, è pelato.* Alla domanda del PRESIDENTE. *Questo Gelle, c'era sul posto o no?*, il teste rispondeva di non averlo visto.

Ali Hassan Osobow dichiarava che non vedeva Jelle da sei o sette anni e che sapeva che era venuto in Italia per testimoniare contro Hashi

Alla domanda su cosa avesse saputo dell'omicidio di questi due giornalisti? Chi li ha uccisi? E perché? Lei sa chi li ha uccisi?, il teste rispondeva *“ho sentito che sono stati uccisi dai somali. Questo mi hanno detto. Avevano la macchina... Ho sentito che era un gruppo di persone che ha ucciso i due giornalisti e che è scappato via. Questo è quanto ho sentito”*.

Aggiungeva di non conoscere né gli autori del delitto né il movente, ma che *“Poco prima della nostra partenza si è parlato del fatto che lei seguiva la vicenda dei residui tossici che sarebbero stati gettati in Somalia e delle armi; c'è una questione politica. Questo si diceva a Mogadiscio.”* PRESIDENTE. *Ma chi poteva uccidere i due giornalisti italiani per queste ragioni? Ha qualche problema? ALI HASSAN OSOBOW. Non ne posso parlare. PRESIDENTE. Perché? ALI HASSAN OSOBOW. Io sono un uomo povero e quindi non posso entrare nelle cose politiche.*

Aggiungeva, quindi, che a Mogadiscio in giro tutti dicevano che Hashi era innocente.

PRESIDENTE. *E chi c'entra? ALI HASSAN OSOBOW. La popolazione dice che fanno parte del sottoclan waesle, ma più di questo non so. Hashi è harti-abgal.*

³³⁸ Trattasi del giornalista egiziano Mohamed Said Ali Mafouz, sentito in Commissione il 21, 22 e 28 luglio 2005, su cui si dirà in altra parte della relazione.

davanti al Parlamento per dire quello che avete saputo dell'accaduto, dell'uccisione dei giornalisti". Gli abbiamo chiesto: "Perché ce lo chiedi tu che non eri presente?". Quindi il teste spiegava che Gelle "Non era presente sul posto dell'assassinio dei giornalisti" aggiungendo "È un bugiardo, perché lo conosco bene, lavorava per me. Non mi ha neanche informato quando partiva per l'Italia, non mi aveva detto mai che partiva.... Faceva l'autista, lavorava per me, lo pagavo io." Lo descriveva come un uomo molto magro e alto, negando, peraltro, che Gelle abitasse con lui a Mogadiscio (come sostenuto da Osobow) e che, comunque, avessero un garage, un punto d'appoggio vicino all' Hamana. Difatti erano soliti tenere la macchina (una Land Rover blu scuro) sul marciapiedi.

Aggiungeva di non vedere Gelle da molto tempo, da quando Gelle era partito per Roma e di non sapere dove fosse attualmente reperibile; che il giorno dell'omicidio "non era presente sul posto dell'uccisione. Quel giorno stava all'ex ambasciata americana e stava con uno che io conosco, che si chiama Mohamed Weli. Quella persona adesso vive negli Stati Uniti".

Quindi sosteneva che Gelle era parte di un complotto con Cassini, Shino e Washington e concludeva sostenendo che prima di essere esaminato dalla Polizia, Giannini gli aveva fatto dire dall'interprete ciò che Gelle aveva riferito in precedenza e, quindi, la Polizia aveva preteso che lui sottoscrivesse cose non vere, indicando Gelle come presente sul posto Lui per paura aveva firmato, mentre Bahal si era rifiutato.

Quanto all'omicidio Alpi giurava dinanzi al Parlamento che si trattava di un omicidio organizzato e premeditato perché la Alpi "voleva proteggere i somali" e stava indagando su un traffico di rifiuti.

Sosteneva non essere vero che si trovava un garage vicino all'Hamana, ma che invece stava arrivando da un'altra zona di Mogadiscio ed era giunto sul posto ad omicidio avvenuto, tanto che aveva incrociato la macchina degli assalitori

Veniva quindi introdotti il giornalista Remigio Benni. I due si riconoscevano e il Presidente chiariva l'equivoco Gelle/Gella (anche se Benni insisteva nel dire che l'uomo gli era noto come Gelle e non come Gella): Il giornalista non riusciva, poi, a ricordare se della vicenda Alpi, nel corso della sua indagine, aveva parlato con il teste presente o con un altro autista a nome Ibrahim.

E' opportuno ricordare quanto accaduto dopo l'esame dei testi (intercettazioni telefoniche e ambientali, incontri con Menicacci e Marocchino) fino alla scomparsa del teste dall'Italia.

Abdi Omar Mohamed si è reso, difatti, irreperibile e non è stato più rintracciato, tanto che la Commissione non ha potuto procedere ad una sua seconda audizione.

Infine il cittadino Mohamed Ali Gadid (di professione veterinario), ha reso dichiarazioni generiche e non riscontrabili: ha dichiarato che al momento dell'agguato si trovava in un bar nei pressi della zona Fiat di Mogadiscio, a 500 metri dall'hotel Hamana, di aver udito dei colpi di arma da fuoco e di aver visto transitare una Land Rover di colore celeste con delle persone a bordo, proveniente dalla zona dell'hotel Giuba. A tal punto, insieme ad un suo conoscente, si era recato immediatamente sul luogo ove si era verificata la sparatoria, trovandovi solamente

quattro persone addette alla sicurezza dell'hotel Hamana intente a soccorrere i due giornalisti. Ha dichiarato di aver tentato di soccorrere Ilaria Alpi la quale, a suo dire, era ancora in vita e gli diceva *“aiutami... aiuto”*, andando a piedi al porto a cercare soccorsi dai militari nigeriani, ricevendo una risposta negativa ed era quindi tornato sul luogo dell'agguato senza avere potuto procurare alcun aiuto.

I testi somali indotti dall'avv. Menicacci e da Giancarlo Marocchino

Altri cittadini somali auditi dalla Commissione sono stati individuati e portati in Italia attraverso l'intermediazione di Giancarlo Marocchino. Anche in questo caso, in tema di ricostruzione dell'agguato, l'apporto di conoscenza è stato piuttosto modesto.

Fra questi Mohamud Mao Roble il quale ha riferito alla Commissione, nel corso della sua audizione³³⁹, che il 20 marzo 2004 era impiegato presso l'Hamana come addetto alla sicurezza, dipendendo da quel tale Awes, più volte nominato come capo delle guardie dell'albergo. Quando Ilaria e Miran arrivarono all'hotel e vi sostarono, Roble non era presente: si trovava a pranzo presso la sua abitazione che a suo dire era vicinissima all'Hamana, al punto che si rese conto dell'agguato perché poté sentire gli spari *“Quattro A raffica ...”*. Sarà proprio il rumore delle raffiche, continua Roble, a farlo accorrere sul luogo dove però ormai era già tutto finito: *“ quando ho sentito la sparatoria io sono andato di corsa all'albergo. Poi ho incontrato Awes, che ha visto quello che è successo e mi ha detto di informare Giancarlo. Poi sono andato a un telefono che si trovava all'entrata dell'albergo: ho chiamato Giancarlo e lui è venuto. ”*.

Sulla motivazione dello spostamento, secondo Roble Ilaria era andata a salutare Awes, come quest'ultimo gli avrebbe poi riferito: *“ lei è passata per salutarlo. Lui qualche volta portava regali a lei. Lei ha portato, ha regalato un orologio a lui e lui anche le dava regali..... ”*.

Vi è poi la testimonianza resa da B., sulla quale meglio si ritornerà in altra parte della relazione, avendo questi riversato alla Commissione l'esito di una sua personale indagine tesa a conoscere i nomi degli appartenenti al commando assassino. B., ancora oggi collaboratore di Marocchino a Mogadiscio, all'epoca faceva parte della sua scorta armata (si tratta di un ex combattente), e si trovava con lui quel pomeriggio del 20 marzo 1994. Insieme a Marocchino giunse sul luogo dell'agguato e collaborò (lo si vede anche nei filmati di repertorio) al trasporto dei corpi al Porto Vecchio. B. non dice molto sulla dinamica dell'agguato se non riportare quanto appreso dalla gente presente sul posto al suo arrivo, circa la presenza degli assalitori in zona, prima dell'arrivo dei due giornalisti: *“la gente sul posto, della zona, ci ha detto “Erano lì, prima, aspettavano e hanno bevuto anche il tè, nella zona [...] Quando siamo arrivati sul posto abbiamo chiesto chi fosse arrivato prima, se i criminali o Ilaria, e ci hanno detto che questi avevano messo la macchina davanti all'albergo ed avevano*

³³⁹ Audizione del 21 aprile 2005

anche preso il tè. Poi, quando hanno visto la macchina hanno acceso la loro automobile e sono partiti dietro i giornalisti”

Per quanto interessa in questa sede, tuttavia, le dichiarazioni di B. assumono rilievo per un punto particolare della ricostruzione dell’agguato, ovvero la questione su chi abbia iniziato il fuoco, se gli assalitori o la scorta di Ilaria e Miran, come meglio si dirà in un prossimo paragrafo dedicato alla questione.

5 – Acquisizione da parte della Commissione di informazioni preliminari con conseguente diretto esame dei soggetti appartenenti alla polizia somala alcuni dei quali intervenuti sul luogo dell’agguato, in merito alle indagini svolte sul duplice omicidio e in particolare alle notizie acquisite notizie dai testi oculari: Mao, Gafo, Gilao, Shermarke (deceduto)

Come già preannunciato in premessa, la Commissione ha compiuto molti sforzi per implementare le poche testimonianze disponibili relative all’agguato, ricercando ed audendo diversi cittadini somali, a vario titolo interessati alla vicenda, o perché esponenti delle Forze di Polizia di Mogadiscio o perché portatori di notizie raccolte sul fatto, per confidenze ricevute da connazionali o raccolte dalla voce comune corrente in città.

Iniziamo dai tre poliziotti somali che si sono occupati in qualche modo del caso.

Il colonnello Abdullahi Gafo faceva parte della Commissione di polizia istituita da Unosom.

Nel corso della sua audizione avvenuta in data 01.12.2005³⁴⁰, ha dichiarato di essersi trovato, al momento del duplice omicidio, nelle vicinanze dell’hotel Hamana. Avendo appreso dal proprio *walkie-talkie* di un delitto perpetrato nei pressi dell’hotel, si era recato sul posto ove ebbe modo di interrogare l’autista Abdi.

Le dichiarazioni raccolte dall’autista hanno permesso a Gafo di fornire alla Commissione la seguente ricostruzione della dinamica del delitto: ***“Ha detto che stava guidando la macchina davanti all’hotel Giubaè stato bloccato - credo - da una Rover dalla quale sono uscite, armate di fucili, quattro o cinque persone ... La macchina andava a marcia indietro ed è salita sul marciapiede...Gli assassini sono scesi dall’auto e correvano mentre l’autista stava sull’auto in retromarcia. Hanno cominciato a sparare...una raffica di spari ... da vicino, correndo indietro...Io chiesi all’autista perché non si erano difesi e non avessero sparato nel momento in cui furono costretti a procedere a marcia indietro. Egli rispose che anche loro si erano difesi e avevano sparato ...”***

Rispondendo alla domanda del Presidente sul senso delle dichiarazioni da lui precedentemente rese sul punto, innanzi alla Commissione d’inchiesta sulla Cooperazione (*“alcuni testimoni sostennero che furono gli assalitori a sparare all’impazzata e per primi. Altri testimoni, invece - sempre secondo le sue dichiarazioni - affermarono che a sparare per primo fu addirittura l’autista anche se, probabilmente, ci si riferisce all’uomo della scorta”*)³⁴¹ l’audito ha precisato: *“La*

³⁴⁰ Audizione del 1 dicembre 2005.

³⁴¹ Doc.

testimonianza che ho rilasciato è uguale a ciò che oggi sto dicendo. L'unica cosa che ho chiesto all'autista è se si erano difesi dopo essere stati attaccati e lui mi rispose affermativamente; successivamente, gli chiesi che fine avesse fatto la scorta. Chiesi all'autista quanti colpi erano stati sparati e lui mi rispose che ne erano stati sparati tanti, mentre io vidi solo un colpo sulla macchina”.

Con riferimento al numero degli assalitori che esplosero i colpi contro l'auto dei giornalisti, le dichiarazioni rese da Gafo alla Commissione hanno evidenziato la seguente contraddizione: *“ho solo chiesto all'autista se conosceva coloro che gli avevano sparato e lui mi ha risposto che non li conosceva. Allora gli ho anche chiesto se sapeva dirmi quanti erano e lui mi ha detto che erano quattro o cinque persone. Gli ho chiesto se avevano sparato tutti o uno soltanto e lui mi ha detto che era stata una sola persona a sparare”* ed alla domanda del Presidente: *“I soggetti erano quattro o cinque ma a sparare è stato uno solo?”* il teste ha confermato *“Sì”*; al contrario, nel medesimo esame testimoniale, riferendo sempre sulla dinamica dell'agguato, così come gli venne raccontata da Abdi, ha affermato: *“Gli assassini sono scesi dall'auto e correvano mentre l'autista stava sull'auto in retromarcia. Hanno cominciato a sparare e la mia domanda all'autista è stata: “perché non c'è stata una raffica di colpi dalla macchina che lui guidava... Lui ha detto che hanno sparato una raffica di spari ma non ho visto i segni. Ha detto che hanno sparato tutti..”.*

L'audito ha inoltre evidenziato alla Commissione che (riferendosi ad Abdi) *“Io poi ho ordinato di arrestare l'autista della macchina ... Successivamente, tramite radio ho chiesto se il soggetto era stato arrestato e loro mi risposero affermativamente; comunque, quando la mattina dopo mi sono recato alla stazione l'arresto non era ancora avvenuto...”.*

Su un punto Gafo si distingue clamorosamente da pressoché tutte le altre dichiarazioni, affermando che Ilaria era seduta accanto all'autista e non dietro, come ormai pacificamente ricostruito. ***“La signora morta era seduta accanto all'autista, mentre l'altro si trovava dietro”*** e che ***“c'era una sola pallottola”*** (*rectius* foro) per entrambi i corpi.

Ahmed Jilao Addo³⁴², Generale della Polizia Somala ha intrattenuto *“...come appartenente al servizio d'informazione somalo...”* dei rapporti di collaborazione con il SISMI: in un primo periodo fino al 1991 (caduta del governo di Siad Barre) e successivamente, dal 1993 quando *“... le Nazioni Unite sono tornate in Somalia -, abbiamo aiutato le truppe italiane a sistemarsi presso Mogadiscio. Alcuni elementi del servizio erano con i militari e mi chiedevano informazioni per conoscere l'ambiente locale...”*, precisando che tale collaborazione si è interrotta con la partenza delle truppe italiane dalla Somalia.

Durante la sua audizione innanzi alla Commissione ha dichiarato di aver appreso del duplice omicidio da una telefonata ricevuta dal Colonnello Gafo: *“...Mi ha detto che questa giornalista italiana, che era venuta all'hotel HHamana per vedere un suo collega, mentre attraversava l'incrocio tra Giuba e via Treves, è stata assalita da*

³⁴² Audizione del 14 dicembre 2005.

ignoti, che l'hanno uccisa ... Poi, mi ha detto di aver portato, insieme a Giancarlo Marocchino, le salme fino all'aeroporto vecchio, dove è giunto quel giovanotto del Sismi, di cui voi parlate prima, Alfredo, con un elicottero, al quale hanno consegnato i documenti e i cadaveri... ”.

Il Generale Jilao fu informato del delitto solo molte ore dopo la sua consumazione e per tale ragione non si recò sul luogo dell'agguato.

Con riferimento alle informazioni raccolte dalla gente somala ha dichiarato: *“...questa ragazza, all'insaputa di tutti, si è recata al Sahafi e poi all'hotel Hamana, di fronte all'ambasciata, dove erano i militari, a chiedere di un suo collega che stava lì... ”.* Alla domanda del Presidente se si fosse trattato del giornalista Benni, l'audito ha precisato: *“...Io non lo conosco, però cercava un suo collega. Mi sono spiegato? Quindi, all'ingresso io ho visto un certo Awes, il guardiano, che mi ha detto: guarda che lei non è entrata. A lei hanno detto che il signore che cercava non c'era; è tornata indietro e poi l'hanno ammazzata a trecento passi da lì...E' quello che ho sentito dire dalla gente... ”.*

Hosman Omar Wehelie detto “Gas Gas”, Generale della Polizia somala, ha dichiarato alla Commissione³⁴³ che all'epoca della vicenda era membro della Commissione di polizia creata da Unosom e che apprese della notizia dell'assassinio dei due giornalisti per caso, trovandosi a passare in quella zona. Giunse sul luogo dell'agguato quando i corpi di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin era già stati portati via e qui iniziò, quale esponente della polizia somala, a raccogliere informazioni dai presenti su quanto fosse accaduto.

Descrivendo alla Commissione la scena del crimine ha riferito di aver notato la presenza di sangue nei pressi del crocevia tra via Alto Giuba e via della Repubblica, all'altezza, o poco oltre, dell'ex centro culturale francese, indicando tale punto con estrema precisione sulla planimetria dei luoghi dell'attentato mostrata dal Presidente. Consultando la mappa ha inoltre dichiarato che tra le varie notizie apprese sul posto a proposito della direzione in cui fuggì l'auto degli aggressori, alcuni dissero che tale auto andava nella direzione a destra, verso via della Repubblica, mentre altri sostennero che avrebbe preso la direzione a sinistra, sempre della via della Repubblica, attraversando l'incrocio con via Alto Giuba: *“Mi hanno detto che erano state uccise due persone, di colore bianco. Mi hanno detto della Rover station wagon che ha attraversato la strada, arrivando in questo punto, e sparando poi ai due bianchi. Ho chiesto: ma se è stato sparato in questo punto, perché il sangue si trova in quest'altro posto? Mi hanno risposto che era perché l'autista ha fatto tornare la macchina indietro. Io non ho visto né la macchina né la Rover. Ho chiesto in quale direzione era andata la Rover. Mi hanno dato diverse risposte. Una persona ha detto che ha girato in questo punto, un'altra persona ha detto che ha girato verso il bar Fiat, un altro mi ha detto verso il Parlamento... ”.*

In particolare una persona interpellata sul posto, e interrogata sulla ragione per la quale il sangue si trovava nel punto indicato, gli ha riferito che *“...la macchina con a bordo i due bianchi ha fatto marcia indietro, quando è iniziata la sparatoria, e si è*

³⁴³ Audizione del 2 dicembre 2005

fermata nel punto dove c'è il sangue.. mi hanno confermato che gli spari provenivano dalla Rover.”

Il generale inoltre ha aggiunto: *“Ho parlato con l'autista...Indagavo io, per sapere qualcosa in più su questa faccenda, durante i lavori della Commissione parlamentare... Ho chiesto all'autista "da quando sei autista di questa giornalista?" Lui mi ha risposto che ogni volta che la giornalista veniva in Somalia faceva lui da autista. Gli ho chiesto di raccontarmi l'episodio dell'uccisione...”*. Le dichiarazioni raccolte dall'autista gli hanno consentito di offrire alla Commissione la seguente ricostruzione della dinamica dell'omicidio: *“L'autista è arrivato all'hotel Hamana, le due persone sono entrate nell'hotel, e lui ha fatto una inversione ad “U” con la macchina, e si è fermato in questo punto (Indica un punto sulla planimetria), pronto per ripartire.... In prossimità del centro culturale francese vi era una macchina... Era sul marciapiede, diretta verso l'albergo... La macchina di Ilaria è arrivata e si è fermata in questo punto Ilaria, dopo pochi minuti, è uscita ed è salita sulla sua macchina. Mentre saliva in macchina l'altra vettura, la Land Rover che si trovava sul marciapiede, è partita, dirigendosi direttamente qui (Indica un punto sulla planimetria). Ho chiesto all'autista se, quando è arrivato, questa macchina fosse già lì: mi ha confermato di sì. Ho poi domandato perché, quando quella macchina è partita seguendo quella via, egli non ha svoltato in questa direzione (Indica un punto sulla planimetria). Mi ha risposto che aveva una sola persona di scorta (la seconda, quel pomeriggio, era assente) e che in quella zona erano presenti molte truppe straniere”*. Riassumendo, il teste ha dichiarato, dinanzi ad una planimetria, che l'auto condotta dall'autista e sulla quale si trovavano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, non appena giunta nei pressi dell'hotel Hamana si è fermata e sia Ilaria Alpi sia Miran Hrovatin sono scesi dall'auto per entrare nell'albergo. Al momento in cui l'auto è giunta sul luogo, l'autovettura Land Rover si trovava già sul marciapiede che conduceva verso l'ex centro culturale francese, con la parte anteriore rivolta verso la strada percorsa (in arrivo) dalla Toyota di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Dopo che i due sono scesi dalla macchina, l'autista ha compiuto un'inversione ad “U” e ha atteso che uscissero dall'albergo, cosa che fecero, risalendo poi in macchina. Non appena l'auto in cui si trovavano i giornalisti ha ripreso il cammino, la Land Rover si è mossa dal marciapiede. Il generale ha poi chiesto all'autista (il quale si era accorto che la Land Rover li seguiva) la ragione per la quale invece di proseguire diritto - attraversando via della Repubblica, provenendo da via Alto Giuba - non avesse svoltato a destra (questa deviazione avrebbe potuto complicare le cose per la Land Rover). L'autista ha risposto che egli proseguì diritto (quindi, invece di svoltare in via della Repubblica, l'ha attraversata) perché attraversando via della Repubblica avrebbe incontrato subito un *check-point* e la presenza di molte forze straniere, che avrebbero rappresentato fonte di sicurezza. Al contrario, svoltando a destra e imboccando via della Repubblica sarebbe trascorso molto tempo prima di incontrare un altro *check-point*. La macchina degli assalitori era una *“station wagon, la porta posteriore era aperta... per la sparatoria è stato utilizzato un modello di mitragliatrice russo...un Pkm... Lui (l'autista) mi ha detto che aveva una pistola e che ha sparato.... Egli mi ha detto che sia l'arma della scorta sia la sua pistola si*

sono inceppate e quindi ha pensato di tornare indietro...”. Alla richiesta del Presidente ha precisato che il fuoco è stato aperto dagli assalitori e che l’inceppamento delle armi è avvenuto dopo gli spari della Land Rover; in particolare che vi sarebbe stata una prima sparatoria e che una pallottola avrebbe rotto il vetro e ferito la scorta. La scorta, quindi, avrebbe risposto al fuoco sparato, l’arma si sarebbe inceppata e gli assalitori avrebbero sparato due raffiche, mentre la macchina faceva retromarcia.

Gas Gas ha infine riferito di aver parlato anche con il portiere dell’Hotel HHamana secondo il quale la macchina degli assalitori sarebbe giunta sul luogo “... da molto tempo, gli uomini erano scesi...” precisando “...massimo si parla di un’ora (prima dell’agguato)”.

6 – Acquisizione da parte della Commissione di informazioni preliminari e documentazione con conseguente diretto esame dei soggetti istituzionali presenti a Mogadiscio (Unosom, Esercito, Mae etc... rinvio)

Passando ora alle altre testimonianze che, sebbene non provenienti da persone presenti al momento dell’agguato, riportano dichiarazioni di seconda mano, appare di interesse innanzitutto qui richiamare l’audizione del colonnello Salvati, capitano all’epoca dei fatti, il quale al momento dell’agguato si trovava a pochissima distanza, all’interno dell’edificio che precedentemente era stato sede dell’ambasciata italiana. Salvati, ufficiale italiano in forza al contingente internazionale di Unosom, non assiste alla sparatoria, tuttavia il suo ruolo di testimone "auricolare" può essere utile alla ricostruzione dell’agguato: *“quando c’è stata la sparatoria io ero a sessanta metri di distanza e, quindi, ho sentito la sparatoria Il combattimento è durato solo pochi minuti, questo ve lo posso dire io, perché ero a sessanta metri e l’ho sentito Io mi trovavo a questa distanza e ho sentito uno scambio di raffiche molto brevi, brevissimo. Due minuti, un minuto? Un minuto probabilmente. Erano molto vicine”*³⁴⁴

Lo stesso Salvati, inoltre, alle dipendenze dell’allora colonnello Vezzalini, conduce personalmente la "investigation" commissionata dal comandante del contingente Unosom. la stessa viene condotta principalmente attraverso l’audizione di fonti somale, ritenute dal Salvati attendibili in quanto già fornitrici in passato di notizie poi riscontrate positivamente. Tale attività ha permesso all’ufficiale di ricostruire, ancora una volta dinanzi alla Commissione - consultando il testo della sua relazione - nel modo seguente la dinamica dell’agguato: *“Sei banditi hanno aspettato i giornalisti in un Land Rover blu parcheggiato davanti all’hotel Hamana, che era nella via dove poi c’è stato l’incidente, via Treves, vicino all’ex ambasciata italiana. I due giornalisti hanno lasciato l’hotel scortati da una guardia somala, armata con una K47, che è un fucile d’assalto, la loro macchina era guidata da un altro somalo. I banditi hanno seguito la macchina dei giornalisti per circa cento metri, poi hanno fermato il veicolo chiudendogli la strada, all’incrocio tra via Treves e corso della*

³⁴⁴ Audizione del

Repubblica. La guardia del corpo somala ha reagito sparando, ha ucciso uno degli attaccanti, ne ha ferito un altro ...³⁴⁵

7 - l'approfondimento su chi abbia sparato per primo

Sebbene sia l'autista Abdi che la scorta Nur abbiano costantemente affermato, nelle occasioni in cui furono sentiti dall'Autorità giudiziaria, che quest'ultimo rispose al fuoco degli aggressori, le sentenze conclusive dei vari gradi di giudizio nel processo nei confronti di Hashi Omar Hassan hanno unanimemente affermato il contrario e ciò anche, ma non solo, sulla scorta di quanto Gelle ebbe a dire a proposito³⁴⁶.

³⁴⁵ Doc.

³⁴⁶ Corte d'Assise 20 luglio 1999:

“Le risultanze istruttorie consentono, invece, di affermare con certezza che il fuoco fu aperto per primo dalla scorta dei due giornalisti, che si riparò dentro il cassone del Toyota, in un primo momento e poi dietro un muro, e che, a seguito di ciò, le persone che si trovavano sulla Land Rover scesero e spararono stando di fronte alla Toyota e senza mai avvicinarsi molto alla stessa. Benché, infatti, sia Sid Abdi che Nur abbiano riferito che a sparare per primi furono gli assalitori scesi dalla Land Rover, il teste **Ahmed Ali Rage ha invece riferito con certezza che il fuoco fu aperto dalla scorta** (ma in un contesto dichiarativo frammentario anche Hussein Alasow Mohamed ha affermato di aver visto che a sparare per primo era stata la scorta dei giornalisti: v. il verbale di dichiarazioni in data 16 luglio 1998, acquisito per essere il teste inepetibile) e il teste Giuseppe Bonavolontà, recatesi a Mogadiscio all'incirca un mese dopo l'omicidio, ha precisato di aver incontrato l'autista e la scorta e di averli sentiti discutere tra loro e, in particolare, di aver sentito Abdi dire al giovane della scorta «non dire che hai sparato per primo» (v. Bonavolontà, udienza del 24 marzo, ff. 112 e 132). Inoltre, sia Porzio che Alberizzi, i quali ebbero ad incontrare l'autista, hanno riferito che quest'ultimo precisò che il fuoco fu aperto dalla scorta (v., rispettivamente, udienza del 6 marzo, f. 157, e udienza del 23 marzo, f. 24)”

Anche la sentenza di secondo grado (Corte d'Assise d'Appello – 24 novembre 2000), per giungendo a conclusioni radicalmente diverse in ordine alla responsabilità di HASHI, conferma tale ricostruzione:

“La ricostruzione dell'agguato quale operata nella sentenza impugnata è verosimile, aderente alle risultanze processuali, non in contrasto con alcun dato emerso in atti.

Ed invero circa l'orario ed il luogo, circa l'attribuzione della consumazione degli omicidi ad un gruppo di sette somali viaggianti a bordo di una auto Land Rover, circa le modalità generali dell'aggressione (immediata messa in moto della Land Rover dopo la partenza dell'auto Toyota utilizzata dalla Alpi e dal Hrovatin, risaliti a bordo dopo l'accesso all'hotel HHamana; tallonamento, superamento e blocco dopo qualche decina di metri di tale ultima vettura da parte della Land Rover; discesa a terra di due occupanti della Land Rover provvisti di armi; esplosione di più colpi di arma da fuoco sia da parte di costoro sia da parte dell'uomo di scorta dei due italiani; retromarcia della Toyota fino a sormontare con la parte posteriore un marciapiè ed urtare contro un muro), le risultanze processuali sono univoche e sostanzialmente non contestate da alcuno. [...] Ben più rilevanti e quindi da valutare attentamente appaiono le contraddizioni relative all'ascrivibilità del primo colpo esplosivo nonché alla presenza o meno in loco subito dopo la perpetrazione degli omicidi di militari italiani. Pur condividendo in ordine alla prima circostanza le argomentazioni dei primi giudici e pur ritenendo quindi non corrispondenti al vero le dichiarazioni rese sul punto dall'Abdi e dal Nur Aden, che hanno perveracamente sostenuto di non avere il secondo esplosivo per primo un colpo di fucile ma di avere egli risposto al fuoco degli aggressori, rileva la Corte come **il mendacio (in cui non incorre il "Gelle") trovi una plausibile spiegazione nel comune intendimento dei due testi, timorosi entrambi della possibile valutazione negativa del comportamento tenuto nell'occasione da Mohamud Nur Aden, di evitare rilievi di sorta nei confronti di quest'ultimo, oltre tutto ritenuto nell'ambiente persona impulsiva; peraltro il contrasto tra i detti testi e Ahmed Ali Rage, specificatamente ed accuratamente sentiti in ordine a siffatta circostanza e ciò nonostante rimasti fermi nella loro prospettazione, è indicativo della insussistenza di sospettate concordate versioni e di costruite versioni in corso di indagine.**”

Nel giudizio di rinvio dopo la sentenza della Corte di Cassazione (Corte d'Assise d'Appello – 26 giugno 2002) tale tesi viene confermata:

Un altro dato rilevante è costituito dal fatto, che pure può dirsi processualmente accertato, secondo cui fu la scorta dei giornalisti, MOHAMUD NUR ADEN, a **sparare per primo**, con ciò interrompendo una eventuale azione degli aggressori diretta ad impadronirsi di beni dei giornalisti o delle loro stesse persone, in un certo senso costringendoli a sparare a loro volta.

La Commissione ha approfondito questo aspetto, facendo tradurre dal somalo una breve intervista che il giornalista Lenzi della televisione svizzera, coadiuvato da un interprete la cui opera non pare irreprensibile, ebbe a fare all'autista Abdi nella stessa giornata del 20 marzo 1994 poco dopo il tragico evento. In tale occasione il Nur afferma di aver iniziato a sparare per primo.

Se ne riporta il contenuto³⁴⁷:

Dal min. 11.02 inizia l'intervista del giornalista Lenzi a Nur. L'interprete somalo si rivolge a Nur chiamandolo per rispondere alle domande del giornalista, lui risponde che vuole chiedere i soldi per cui ha lavorato a Giancarlo Marocchino.

Nur: *Dobbiamo parlare con quell'uomo (indica Giancarlo Marocchino) e consegnargli la roba che c'è nella macchina, non possiamo tenere la macchina qui, mettiamola nel garage;*

Interprete: *Che roba c'è nella macchina?*

Nur: *La roba è in macchina, non dormiamo qui noi (si riferisce al fatto che non possono rimanere a guardia del veicolo);*

Interprete: *Vengono i loro, hanno concittadini;*

Giornalista: *Loro hanno risposto al fuoco?*

Interprete: *Hai risposto al fuoco?*

Nur: *Non hanno cominciato loro il fuoco, ho aperto io, quando ho visto che erano interessati a me, ho continuato a sparare fino a quando si è inceppato il fucile;*

Anche il somalo B., in quel momento presente sul posto, apprende la medesima versione, parlando con il “collega” Nur e ricevendo conferme da altri avventori: *“Quando ho visto le persone morte mi sono spaventato ed ho chiesto: perché hai iniziato a sparare? Mi ha detto (si riferisce a Nur): questi hanno aperto le porte della loro macchina, perciò che cosa dovevo aspettare? Questo è quanto mi hanno detto le persone sul posto: quelli non sono scesi nemmeno dalla loro macchina, e quello ha iniziato a sparare”*.³⁴⁸

Come preannunciato nel paragrafo che precede, la “scoperta” di B. lo porterà a litigare con il giovane collega *“Ho litigato con lui perché ho detto che si sarebbero salvati se non avesse sparato per primo.”*. B., infatti, non ha remore a riversare alla Commissione la convinzione che sia stata proprio l'azione, secondo lui avventata, di Nur a determinare il tragico esito dell'agguato: *“Vi era una sola persona di scorta, mentre l'altra macchina era piena di morian, di componenti di queste milizie armate. Quando una persona, da sola, comincia a sparare è un suicidio...Non hanno cominciato loro, ma hanno bloccato la macchina. Per questo, lui ha aperto il fuoco.....Lui era da solo. Doveva solo scappare, almeno per salvare questi giornalisti, perché lei era più importante di tutti....Perché non era in grado di difenderli. Secondo quanto mi hanno detto le persone presenti sul posto, lui ha iniziato a sparare. Ed io ho valutato che non doveva farlo, per salvare i due*

Si tratta questa volta di un elemento che non contraddice, di per sé, l'ipotesi del duplice omicidio premeditato, ma che fornisce una sorta di “copertura” assai rilevante, una spiegazione alternativa - quella della rapina o del rapimento “degenerato” per la reazione delle vittime - che ha innegabilmente una buona base d'appoggio.

³⁴⁷ Doc. 307.000 segreto.

³⁴⁸ Audizione del 21 aprile 2005.

giornalisti.... . *Fra le due valutazioni ha scelto di aprire il fuoco. Lo considero un errore....*”³⁴⁹

D'altra parte anche la successiva indagine condotta da B., di cui si dirà meglio appresso, che lo porterà a dialogare con uno degli appartenenti al Commando, tale Bahlul, confermerebbe tale circostanza, innalzandola a vera e propria chiave di lettura del caso: *“Una di queste persone (si riferisce verosimilmente a Bahlul) mi ha detto, una delle persone che ha sparato, uno mi ha detto: sono stato io a sparare, gli altri, invece, si sono buttati giù nella macchina; hanno avuto paura, si sono nascosti, quando è cominciato lo scontro; gli altri della banda si sono nascosti, sono andati giù, io invece ho continuato a sparare. Si vantava..... Gli ho chiesto: perché gli avete sparato? E lui mi ha risposto: ci ha sparato lui. E gli ho chiesto: lui chi? E lui mi ha risposto: la scorta; la scorta mi ha sparato e io gli ho risposto. ...”*

In una successiva audizione B. è tornato sull'argomento, confermando e precisando che *“Bahlul dice solamente che li volevano sequestrare. Ho chiesto a Bahlul perché avessero ammazzato la ragazza e il ragazzo. Lui ha risposto che volevano solo sequestrarli, ma gli hanno sparato”*.³⁵⁰

Appare opportuno far notare l'assonanza fra le parole (ma più che un resoconto pare il pensiero di una scorta esperta quale B.) con quanto il giornalista Benni ha appreso da un altro somalo, il quale avrebbe raccolto a sua volta le confidenze di un appartenente al Commando durante una masticata di chat (se ne è già detto al paragrafo che precede) sul punto specifico: *“A bordo del pick up di Miran c'era un uomo di scorta soltanto, che, contravvenendo a quella che è una tradizione, un'abitudine, una disposizione consolidata per cui quando il numero della scorta è inferiore a quello degli assalitori deve alzare le mani e arrendersi, spara. Spara dieci colpi, forse anche di meno, e il mitra gli si inceppa. Lo butta via e scappa. Dalla Land Rover incominciano sparare”*.³⁵¹

La conclusione a cui può giungersi appare in linea anche con le dichiarazioni pure rese in Commissione da alcuni giornalisti italiani, tra cui Bonavolontà³⁵². Questi si recò a Mogadiscio poco dopo l'agguato, incaricato di svolgere una inchiesta sulla morte della Alpi e di Hrovatin. Fra le altre cose ebbe l'occasione di incontrare e di intervistare l'autista Abdi e la guardia del corpo Nur. Sebbene "ufficialmente" il secondo, con il conforto del primo, dichiarò di avere risposto al fuoco degli assalitori e quindi di non avere sparato per primo, l'intervistatore colse - e riporta alla Commissione - la sensazione che Nur abbia mentito o meglio che abbia cambiato versione durante l'intervista, dopo essere stato ammonito in tal senso da alcuni locali lì presenti. Più chiare in tale senso le dichiarazioni offerte dal giornalista: *“Ecco, avvenne un episodio – per quanto non del tutto chiaro, ora - che mi sembrò strano. Cominciai a fare delle domande, ancor prima di iniziare l'intervista, perché se fossi andato con il microfono c'era il rischio che mi dicessero subito “no”. Dunque, cominciai a parlare con loro attraverso l'interprete e a fare qualche domanda. Una*

³⁴⁹ *Idem.*

³⁵⁰ Audizione del 3 agosto 2005.

³⁵¹ Audizione del 19 maggio 2004.

³⁵² Audizione del 12 maggio 2004.

delle domande che ricordo di aver fatto fu: chi ha sparato per primo? Lì per lì mi sembrò di capire – poi, me lo confermò l'interprete – che il ragazzo dicesse di aver sparato lui per primo. Da lì iniziò, però, una specie di confabulazione nella lingua locale... ..Tra loro (Abdi e Nur ndr) e alcune persone che stavano lì intorno. quando io misi il microfono e lui (Nur ndr) accettò di parlare, mi disse che aveva sparato successivamente e che poi si era nascosto dietro il muro e che il fucile gli si era inceppato. La guardia del corpo ha detto di aver sparato; lo ha detto in una fase iniziale. Poi, nell'intervista, la stessa guardia del corpo ha detto di aver sparato successivamente”

Anche il somalo Tahlil, sentito dalla Commissione, rievocando quanto da lui raccolto dalla voce corrente a Mogadiscio, ha affermato che *“quando hanno fermato la macchina uno dei guardiani di Ilaria Alpi ha sparato per il panico e quello ha risposto per primo”*.³⁵³

Nulla aggiunge e nulla toglie il contributo del giornalista Alberizzi, che, come il collega Bonavolontà ebbe a parlare con Abdi pochi giorni dopo il fatto, senza peraltro ottenere informazioni precise: *“Alì, che parlava bene l'italiano, non ha mai fatto un racconto preciso di che cosa è accaduto, nel senso di scandire bene, secondo per secondo. Infatti io gli chiesi: “Tu eri lì, spiegami”. Mi disse: “Guarda, mi ha sconvolto tanto questa cosa, che io non mi ricordo esattamente che cosa è successo. So che c'era una macchina che ci ha bloccato. Quando abbiamo tentato di ripartire, questi hanno puntato le armi”. Io ho cercato di chiedere esattamente se qualcuno si fosse avvicinato all'auto e avesse sparato, ma lui è stato sempre molto vago su questo e non è mai riuscito a raccontare una storia molto chiara a me ha raccontato solo questa. Questa versione in cui diceva: “C'erano questi uomini che hanno sparato da lontano, il nostro ha risposto...” e poi scompare, praticamente, la testimonianza Io gli ho chiesto: “Si sono avvicinati o non si sono avvicinati?” Ma la risposta non è stata chiara su questo. Non è stata “no, non si sono avvicinati” o “sì, si sono avvicinati”. Non è mai stato molto chiaro. Un'altra cosa che io ho cercato di chiarire è se avesse sparato lui per primo o no, perché è importante Non sono mai riuscito a chiarire questo punto. Mi ha detto: “Non lo so. Ero terrorizzato, spaventato”*.³⁵⁴

Parimenti il Colonnello dell'Esercito Angelo Passafiume, all'epoca capocellula G2 dell'*intelligence* con funzioni di raccolta delle alle informazioni e di mantenimento della sicurezza di tutti i reparti schierati sul territorio di competenza italiana, ha rassegnato alla Commissione³⁵⁵ le notizie da lui apprese in loco da una propria fonte che ha dichiarato essere la cittadina somala Starlin e che reputava particolarmente attendibile (*“mi ha aiutato moltissimo questa persona, che io ritengo possa essere, se non una delle poche, forse l'unica veramente seria”*). Secondo il Colonnello Passafiume, *“Le prime parole che mi dissero furono proprio queste: “il primo ad agire, a sparare, era stato l'autista che trasportava la giornalista e Hrovatin”*.

³⁵³ Audizione del 28 aprile 2005.

³⁵⁴ Audizione del 15 settembre 2004.

³⁵⁵ audizione del 17 novembre 2005.

8 – altre ipotesi ricostruttive

Nel frattempo chiudiamo il presente paragrafo con alcune ricostruzioni “alternative”, per le quali lo svolgimento dei fatti sarebbe sostanzialmente diverso da quello che, al di là delle sfumature, più o meno coerentemente viene rappresentato dalle testimonianze finora riportate che, come vedremo poi, presentano anche una certa coincidenza con le conclusioni cui perverranno le indagini scientifiche disposte dalla Commissione.

Innanzitutto vi sono le informazioni raccolte dagli agenti del S.I.S.Mi. operanti a Mogadiscio, per le quali la dinamica dei fatti sarebbe la seguente: *“Una fonte riferisce che l’uccisione sia da considerare una vendetta da parte di un gruppo di somali che ha sparato. Sembra che alla base della rivendicazione del gruppo vi fosse un debito di denaro preteso dai due giornalisti. In realtà, pare che il debito non era stato contratto dalle due vittime, ma da una terza persona, non nota, o da militare del contingente che stava per lasciare la Somalia. Il gruppo, al momento dell’arresto della macchina e prima di aprire il fuoco, avrebbe chiesto se essi erano in possesso dei soldi per saldare il debito. A seguito di una risposta negativa, sono stati falciati senza pietà. Secondo la fonte, per i somali ha poca importanza se i due non erano i reali debitori, perché il debito era comunque stato contratto da due bianchi italiani, da cui la vendetta di uccidere i primi due malcapitati”*³⁵⁶.

E ancora, con segno diverso: *“Secondo alcuni testimoni, gli aggressori hanno operato utilizzando due autovetture. Una ha seguito il mezzo dei giornalisti dall’uscita del porto nuovo, ove si erano recati per alcune riprese. La seconda era ferma presso l’hotel HHamana, in attesa del mezzo dei giornalisti. Nei pressi dell’albergo la vettura veniva bloccata da quella che li seguiva, nel punto dove sostava il secondo veicolo dal quale sono scesi quattro uomini, mentre due restavano a bordo. Le vetture degli attentatori erano due Land Rover, una celeste e l’altra bianca. Due somali dei predetti quattro tenevano a bada l’uomo di scorta e l’autista, mentre gli altri due aprivano il fuoco contro la giornalista e l’operatore, **finendoli con colpi di mitra alla nuca**. Gli aggressori sarebbero stati in totale dieci, di cui otto di etnia mourosad e due abgal, probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista per compiere l’assassinio. I due giornalisti erano rientrati da Bosaso, dove si erano recati per un servizio sul fondamentalismo islamico locale. In detta località, sarebbero stati oggetto di minacce. Il materiale fotografico sarebbe stato successivamente rinvenuto a bordo del mezzo dei giornalisti. **Due dei mourosad sarebbero stati feriti a seguito di intervento della polizia somala** e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda, a Mogadiscio. Viene ipotizzata la matrice islamica. L’azione non aveva come obiettivo specifico gli italiani, ma era diretta ad ostacolare iniziative tese a realizzare servizi sul fondamentalismo”*³⁵⁷.

Anche Roger Hearing, giornalista della BBC, ha fornito alla Commissione una ricostruzione “alternativa”³⁵⁸. Hearing il 20 marzo si trovava a Mogadiscio, presso l’Hotel Sahafi, e, informato della uccisione dei due giornalisti italiani **si recò** sul

³⁵⁶ Doc.

³⁵⁷ doc.

³⁵⁸ audizione del 22 giugno 2005

posto dell'agguato insieme ad un operatore della ABC americana che **avrebbe così gireto** le ben note e preziose riprese della scena del crimine. **Hearing giunse** sul posto ovviamente a cose finite, quando i corpi di Ilaria e Miran sono già stati spostati dal Toyota alla macchina di Marocchino che li **avrebbe portati** al Porto Vecchio (vedi capitolo successivo), pertanto la sua ricostruzione dell'accaduto, offerta alla Commissione, è il frutto delle informazioni raccolte sul luogo da alcuni dei somali presenti: “ *ci spiegarono che i due giornalisti erano usciti **dall'edificio dell'ambasciata** e saliti a bordo della loro auto e dopo aver percorso solo pochi metri... Dopo aver percorso pochi metri, sopraggiunse un'altra auto, che si pose di fronte a quella dei due giornalisti, bloccandola, e alcuni uomini che erano stati in uno dei negozi, dei punti in cui si vendeva tè per la strada, corsero sparando agli occupanti dell'auto. Ci dissero che le persone che avevano fatto fuoco erano state a bere tè lungo la strada.*” Rispondendo poi affermativamente alla domanda a chiarimento del Presidente “...*Quindi, quelle che avrebbero sparato sarebbero state persone diverse da quelle che stavano dentro l'auto?...*” Hearing offre la ricostruzione inedita per la quale il commando assassino sarebbe stato composto da un primo gruppo automontato, con la funzione di bloccare il mezzo delle vittime, ed un secondo gruppo appiedato e armato con la funzione di fare fuoco. Altro punto in cui il racconto di Hearing si discosta dagli altri è poi quello relativo alla sosta di Ilaria e Miran che, secondo le voci da lui raccolte, si era svolta non già all'Hamana ma presso la ex ambasciata “... *Al momento, questa è la versione che ci fu data. I somali che ci parlarono ci dissero che i due erano usciti dall'edificio dell'ambasciata. ...*”

la ricostruzione della traiettoria degli spari e le considerazioni medico-legali

Nel contesto di cui si tratta in queste pagine, assumono innegabile rilievo le considerazioni mediche, legali e balistiche che, fin dagli inizi della vicenda processuale, si sono succedute con il fine di ricostruire, su solide basi tecnico-scientifiche, le modalità con le quali fu cagionata la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

E' infatti noto come i vari colleghi peritali, che nel tempo si sono succeduti nel fornire una risposta a tali quesiti e di cui meglio si dirà nei paragrafi che seguono, con specifico riferimento alla morte della Alpi siano finiti per attestarsi su due tesi fra loro diametralmente opposte: se infatti è pressoché pacifico che Miran Hrovatin sia deceduto a seguito di un colpo di arma da fuoco tipo AK-47, esploso dall'esterno della autovettura, nel caso della giornalista le particolari evidenze presentatesi innanzi ai consulenti hanno animato un dibattito proseguito anche nel corso dei lavori della Commissione, cui solo le decisive risultanze cui quest'ultima è pervenuta paiono potere mettere fine.

Schematizzando, difatti, il caso Alpi – Hrovatin ha visto contrapporsi due alternative ricostruzioni in ordine alle modalità ed i mezzi con cui ha trovato la morte Ilaria Alpi. Tali assunti fanno capo a due ipotesi diametralmente opposte che possono così sintetizzarsi:

- **colpo da arma corta a contatto:** vuole che Ilaria sia stata uccisa nel corso di una vera e propria esecuzione, per la quale l'assalitore avrebbe puntato una pistola direttamente al capo della vittima. Tale tesi trova conforto nella particolare conformazione del foro di entrata presente sul cranio della Alpi, il quale, a detta dei sostenitori del colpo a contatto, presenterebbe tutte le caratteristiche tipiche di tale particolare modalità delittuosa oltre ad esibire anche dei segni compatibili con la pressione data dal vivo di volata e dall'asta guida-molla di una pistola. Affermata per tale via la distanza ravvicinata, si sostiene poi l'arma corta in quanto, unanimemente, una ferita a contatto da arma lunga sarebbe assai più distruttiva di quella presentata della Alpi.
- **colpo da arma lunga a distanza:** vuole che ad uccidere Ilaria sia stato un unico proiettile esplosivo a distanza da arma lunga, proiettile che avrebbe attinto la vittima dopo essere impattato su diaframmi extrasomatici opposti verosimilmente dalla carrozzeria o da altre strutture metalliche della vettura Toyota sulla quale Ilaria si trovava. Trova sostegno essenzialmente nella conformazione del proiettile rinvenuto nel collo della Alpi, segnato da diversi impatti su superfici dure, e dalla presenza nella cavità cranica di un ulteriore frammento metallico (rinvenuto nel corso della autopsia del 1996) che, a detta dei sostenitori del colpo a distanza, è da ricondursi a componenti metalliche della vettura sulle quali il proiettile (già scanciato) avrebbe impattato trascinandolo con sé all'interno del cranio di Ilaria.

Le perizie disposte dalla Commissione

La perizia del Prof. Pascali

In data 4 marzo 2004, la Commissione ha conferito incarico peritale al Prof. Vincenzo Pascali, direttore dell'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università cattolica del S. Cuore, il quale il 20 luglio dello stesso anno ha depositato una "relazione medico legale e balistica sulle cause della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e sulle circostanze in cui essa di è prodotta".

Al fine di formulare le proprie conclusioni sul caso, il prof. Pascali ha esaminato i vari scritti e le altre evidenze documentali prodotte dai suoi colleghi nel corso dell'iter giudiziario, ha raccolto ed analizzato i reperti e, inoltre, ha riesumato il corpo di Ilaria Alpi eseguendo sullo stesso una tomografia assiale computerizzata ad alta densità nonché una nuova autopsia. Per quanto attiene i temi di balistica ha coinvolto il *Forensic Science Service* di Londra.

Tali attività, parte delle quali eseguite alla presenza del dr. Costantino Ciallella, consulente medico legale della famiglia Alpi, hanno portato il prof. Pascali ad aderire alla tesi del colpo a distanza. Secondo il professore, infatti:

- Ilaria Alpi è stata attinta da un solo proiettile, che ha prodotto lesioni ad entrambe le mani, istintivamente interposte tra il proiettile in arrivo e la volta cranica e parzialmente sovrapposte l'una all'altra;

- Il proiettile che ha attinto il capo della Alpi era originariamente camiciato; nel corso di un sofferto tragitto extrasomatico ha perso la camicia ed ha impattato vari diaframmi. Tanto si desume dal fatto che il proietto recuperato nel collo della Alpi è in effetti un nucleo di piombo, assai deformato e privo di rigature.
- Il proietto è giunto al capo della vittima (e prima ancora alle mani poste a protezione) accompagnato da un cospicuo frammento metallico satellite, come si desume dal rinvenimento, sui tessuti del capo e delle mani, di tracce di piombo e antimonio.
- La particolare conformazione della ferita al capo, tipica del colpo a contatto, sarebbe quindi dovuta a tale particolare circostanza: la nube metallica che accompagnava il proietto e la disgregazione di materiale osso delle dita al suo passaggio avrebbero infatti simulato il cono di infissione che normalmente si crea ad opera dei gas di espulsione di un colpo esplosivo a contatto.
- Oltre al proietto, anche una scheggia metallica è entrata nel cranio della Alpi, attraverso il medesimo foro di ingresso (non essendocene altri). Circa tale reperto le conclusioni di Pascali sono nel senso che si tratti di un frammento estruso dalla lamiera o da altra parte metallica della vettura dal proietto, durante il suo tragitto extrasomatico, che ha “viaggiato” insieme al primo fino a dentro il cranio della Alpi. Le conclusioni rassegnate in perizia sono state ribadite dal professore nel corso di diverse audizioni, attraverso le quali lo stesso aggiornava la Commissione dell’andamento dei lavori commissionatigli. All’ultima ha preso parte anche il prof. Costantino Ciallella, per la famiglia Alpi, il quale ha esposto un convincimento di segno opposto rispetto a quello cui è pervenuto Pascali. A tal fine, in data 21 settembre 2004, entrambi i professionisti sono stati auditi e posti a confronto affinché potessero argomentare dialetticamente circa le proprie conclusioni, alla presenza della Commissione.

Nel corso di tale seduta il Pascali ha ribadito nella sostanza le linee rassegnate in perizia e già comunicate, mentre Ciallella ha esposto contro argomentando principalmente che:

- la ferita al cranio prodotta da AK 47, anche per colpo esplosivo a distanza, produrrebbe effetti assai più devastanti di quelli riscontrati sul corpo di Ilaria Alpi;
- l’assenza di residui di sparo sulle mani della Alpi (testimoni di un colpo sparato a bruciapelo) è da ricondursi alla detersione subita dalle stesse prima che vi si esperissero i rilievi;

Il consulente Ciallella ha quindi concluso: *“... Ilaria Alpi nella mia ricostruzione è stata attinta da un colpo d’arma da fuoco al capo con le mani poste a protezione dell’ovoide, in atteggiamento da difesa. La morfologia cutanea dell’ingresso sulla cute evidenzia un’azione di lacerazione dei margini che è considerata in patologia forense indicativa dell’espansione dei gas dell’esplosione nel cellulare lasso dei tessuti molli epicranici a seguito di colpo a contatto. L’interposizione delle dita delle mani ha agito da filtro per l’eventuale contemporanea presenza di fenomeni secondari e la successiva accurata detersione delle stesse, documentabile attraverso la visione delle foto, non ha consentito di evidenziarne la presenza al momento dell’arrivo della salma in Italia..... (La posizione dello sparatore ndr) è posteriore, è*